

Salerno Per salvare «poltrone» i fanfaniani occupano la sede della DC

Dalla nostra redazione SALERNO — I fanfaniani di Salerno, restii a fare qualsiasi contributo alla soluzione dei tanti problemi della città e della provincia, si da nei giorni di vita dell'infesa, hanno occupato la federazione provinciale dello scudo-crociato, per lanciare anatemi contro la direzione, tentando addirittura di promuovere un corteo con tanto di cartelli e striscioni. Tutto questo per impedire la realizzazione degli accordi previsti dall'intesa tra i partiti e per conservare alla corrente alcune «poltrone» ritenute irrinunciabili.

«E' l'Atacs, l'azienda salernitana dei trasporti, la cui presidenza da sempre è stata in mano ai fanfaniani e che ora deve andare ad un comunista la pietra dello scandalo», sostiene l'avvocato Michele Giannattasio, segretario provinciale dello scudo-crociato, di cui i fanfaniani hanno chiesto, ormai apertamente, le dimissioni.

I metodi di gestione dell'Atacs sono, del resto, ben noti in tutto Salerno e anche alla magistratura. Per il consigliere comunale Cuccinello, ad esempio, ex presidente dell'Atacs è stata chiesta — nel corso di una istruttoria sulle assunzioni e su altre magagne — la sospensione cautelativa da ogni pubblico ufficio e quindi anche dalla carica di consigliere comunale.

«Io ho il dovere come segretario — dice Giannattasio — di tenere unita la DC e sarò fino in fondo fedele a questo principio: del resto i fanfaniani non possono non aver a cuore che il partito non funzioni in modo democratico e che invece emargini, visto che loro stessi hanno deciso di autoescludersi da ogni incarico, non appena è stata sottoscritta l'intesa».

Intanto, mentre da Roma arriva l'on. Giglia (un vero esperto di contrasti interni: l'anno scorso fu mandato a Benevento a mediare tra dorotei e basisti), l'on. Manfredi Bosco si precipita a Salerno da Caserta per sottoporre alla sua solidarietà completa all'amico D'Arco. Intanto lui, l'ineffabile Don Bernardo va in onda sugli schermi della TV private e concede interviste che si trasformano in veri e propri «happenings».

«Quei deputati che pur avendo baciato il sacro anello di Amintore Fanfani se ne sono andati la pagheranno», ha detto, di recente, a Telesano. «Un partito quando diventa un San Carlo non può rispondere alle attese della gente», ha detto, a mezzogiorno, su «Il Mattino» Gianni Festa, che è vicino alle posizioni di De Mita.

E l'immagine dei «burattini» che il San Carlo evoca è quanto mai efficace, perché — appunto — fa pensare a un «gioco duro» che non nasce e muore a Salerno.

In circa seicentomila alle urne il 19 per rinnovare i due Consigli provinciali

Intensa campagna elettorale a Trento e Bolzano: 12 liste

C'è chi rincorre il margine delle formazioni «locali» - La DC punta tutto sugli uomini legati al potere - Una coalizione tra radicali e LC - Dura e generalizzata propaganda anticomunista - La proposta unitaria del PCI

Dal nostro inviato TRENTO — Una campagna elettorale poco appariscente, ma accanita. Ogni partito — e sono ben dodici le liste in lizza nel collegio provinciale di Trento — sembra determinato a combattere fino all'ultimo voto. Il 19 novembre non si va alle urne solo per eleggere i due consigli provinciali di Trento e Bolzano (i quali, riuniti insieme, formano il consiglio regionale); ma si sa come da questo modesto «campione», di meno di 600 mila elettori, si ricaveranno conferme o smentite alle tendenze dell'elettorato di tutta Italia. Con le inevitabili ripercussioni sul quadro politico nazionale.

La prima conferma cui si dà la caccia è quella del distacco dei partiti, ipotizzando ripetizioni o analoghi col voto di fine giugno a Trieste. Avremo anche nel Trentino la manifestazione di fenomeni localistici, un collegio di elettori contro i «partiti nazionali»? C'è chi mostra di crederlo, e vi punta esplicitamente. Ma è un'ipotesi di tipo populista, non di tipo democratico. Non è la struttura sociale e civile della società trentina a essere tuttora assai solida e articolata.

Oggi come oggi, una cosa alla frantumazione di tipo qualunquistico e protestatario appare imprevedibile. Anche se non mancano «slang» del tipo: «Il partito più vicino a Trento è più lontano da Roma». Attenzione: una tradizione localistica, ultra-autonomista, con enature ne stalgiche filo asburgiche e anti-italiane, si manifesta in questi fin dal primo dopoguerra. Su di essa si è costituito il PPTT (Partito popolare Trentino Tirolo) che ha trovato il suo insediamento sociale soprattutto nelle zone contadine, nelle valli più isolate ed economicamente e culturalmente depresse.

Questo partito, per molto tempo espressione di una protesta di tipo populista contro la Democrazia cristiana, ha subito negli ultimi anni una evoluzione in senso reazionario. Non a caso il suo stesso presidente, Sembenotti, un vero autonomista e un sincero democratico, si è addirittura dimesso. Gli attuali dirigenti si sono invece legati organicamente alla Suedtloer Volkspartei di Bolzano e agli ambienti bavaresi della destra democristiana tedesca. Hanno accentratosi così i toni del loro intervento anticomunista insieme a quelli dell'isolazionismo anti-italiano. Gruppi di valligiani vengono condotti ogni domenica in gita ed in

struzione» a Monaco ed in altri centri della Baviera. Si vorrebbe fare delle regioni alpine e centrali la punta avanzata di un'Europa reazionaria e straussiana, e il PPTT, al quale non si lesinano i mezzi, appare uno strumento di questo pericoloso disegno. Sulla scia della tigre del localismo, ma con scarse speranze di successo, si sono poste altre due formazioni. Una è la «concentrazione indipendentista» creata da un gruppo di dirigenti che si sono sempre beneficiari dei grandi appalti del regime democristiano. Il gruppo è nato da un ragionamento semplicistico: siccome la maggioranza dei sindaci del 28 comune del Trentino sono formati da indipendenti, proclamarsi tali è la chiave per ottenere un grande successo. Sluggie tuttavia un piccolo

Il congresso di Bari è entrato nel vivo

I radicali escono dall'«autoisolamento»? Adesso i problemi si fanno più difficili

Non sono chiare le indicazioni da seguire per abbandonare questa condizione. Intervento di Trivelli per il PCI - Scontro per il rinnovo degli organi dirigenti

Dal nostro inviato BARI — Il 20. congresso dei radicali si può dire che sia iniziato ieri. Le prime due giornate erano trascorse monotone, senza che il dibattito si giungesse nulla alla sostanza delle relazioni di Anselmo Aglietta e di Gianfranco Spadaccia. Ieri l'assemblea dei radicali ha avuto una svolta: non tanto perché, a far la gioia di chi aspettava il fatto di folklore che fino a ieri era mancato, sono venute le esibizioni di un gruppo del FUORI e di qualche personaggio abituato a recitare il numero chiososo in occasione di questi appuntamenti del PR; ma perché, prima la lettera di Pannella (un attacco pesante alla Aglietta e a Spadaccia) inviata giovedì sera al congresso, e poi l'intervento, a nome del PCI, del compagno Renzo Trivelli, hanno, da versanti opposti, fatto venire alla luce i problemi più complessi con cui questo congresso deve fare i conti.

Partiamo dall'intervento di Trivelli. Parlava da pochi minuti, quando dalla sala si è levato qualche grido: c'è stato un tentativo di interromperlo, un momento di sbandamento dell'assemblea, indecisa sul come reagire ad un discorso che in modo evidente rappresentava un tentativo, per quanto difficile, di dialogo. E' stato allora Spadaccia a prendere il microfono: «Ci lamentiamo — ha detto — perché sentiamo di essere assediati ed isolati; il nostro orgoglio è la conseguenza di un portino in banda di tolleranza: allora che senso ha, adesso, una manifestazione di insofferenza, proprio nel momento in cui una forza politica di sinistra del peso del PCI mostra di voler accetta-

re un confronto serio con noi? Ascoltiamo il compagno Trivelli con il rispetto che merita». Un applauso fortissimo e molto lungo ha accolto queste parole di Spadaccia. E Trivelli ha potuto parlare per oltre venti minuti in un clima di grande attenzione, e ancora nuovi applausi calorosi ha raccolto al termine del suo discorso.

Tutto questo, indubbiamente, sta a dimostrare che certi fermenti nuovi esistono all'interno del partito. Ieri è apparso evidente che i radicali iniziano a porsi un problema che fino ad oggi avevano del tutto ignorato: quello di rompere una condizione di «autoisolamento» che esclude per loro ogni possibilità di coprire un ruolo nello schieramento della sinistra.

Il punto però è che non vi è un'indicazione chiara sulla via da seguire per uscire da tale condizione. E proprio qui Trivelli ha puntato l'attenzione, nel suo discorso. Esiste una contraddizione — ha detto — che a me pare paralizzante, fra il giudizio che date della situazione politica (c'è un regime autoritario, che non dà scampo a nessun oppositore) e le vostre dichiarazioni di principio, favorevoli all'unità delle sinistre. Certe semplificazioni nel modo in cui giudicate le cose politiche italiane — ha aggiunto — vi portano in realtà a chiudervi in un dibattito tutto interno, che non a caso sfocia in una polemica parossistica sempre aperta a sinistra, nei confronti dei comunisti soprattutto, e non già, come sarebbe naturale, nei confronti della DC. Il problema che vi pongo — ha concluso Trivelli —, ben sapendo quanto grande sia la differenza politica e ideale tra noi e voi, è questo: credete che sia possibile

davvero, qui in Italia, essere partito progressista, senza conoscere il valore di quel concetto di «mediazione» (non di compromesso detentore, non di accomodamento) che è alla base del far politica, e una politica democratica di rinnovamento della società e dello Stato?

L'altro elemento che ha movimentato il congresso, si diceva, è la lettera di Pannella. L'improvviso apparire — a distanza — del leader sulla scena del congresso ha fatto venire al coperto i contrasti interni al partito. Il gruppo di oppositori tradizionali alla attuale leadership (Teodori, Panbianco e altri) ieri è sceso in campo: hanno parlato tutti, facendosi forti proprio del messaggio di Pannella. Così, in contrapposizione alla linea Aglietta-Spadaccia (decentramento del partito nelle realtà locali, per superare la crisi che viene dalla caduta di tensione e di militanza dopo il riflusso delle grandi campagne tradizionali sui diritti civili) hanno riproposto la linea del recupero della tradizione e del patrimonio radicale: il partito del divorzio e dell'aborto.

Sullo scontro aperto per il rinnovo degli organi direttivi, i dirigenti radicali hanno la bocca chiusa. Si sa che esiste la possibilità che l'Aglietta non sia confermato alla segreteria. Ma al momento l'ipotesi più credibile è uno scambio tra Spadaccia (ora presidente del partito) e Aglietta (ora segretario) e Adeleide Aglietta (che verrebbe nominata presidente). Circolano altri nomi. Tra gli altri (ma non sembra molto quotato) quello di Jean Fabre, «nuovo filosofo» francese.

pi. s.

Aperto un convegno nel Lussemburgo

Gli emigrati discutono delle elezioni europee

La consultazione «rappresenta la grande occasione per porre alla opinione pubblica europea e italiana i problemi dell'emigrazione»

Dal nostro inviato LUSSEMBURGO — Questo convegno degli emigrati italiani in Europa si svolge in uno dei grandi edifici che ospitano la sede del Parlamento europeo. La commissione della CEE si è fatta rappresentare da alti funzionari che siedono a fianco degli osservatori dei governi di tredici paesi europei. Il benvenuto lo porge un ministro del granducato del Lussemburgo dove, oltre al Parlamento europeo, si trovano le corti di giustizia e altre istituzioni comunitarie. E quasi tutti i discorsi di saluto si richiamano alle elezioni europee del prossimo anno.

All'apertura dei lavori, insomma, si è voluta dare una forte connotazione europeistica, a qualcuno, ricordando che gli emigrati nel continente arrivano ormai a dodici milioni (circa due milioni e mezzo di italiani), è tornato a parlare di «decimo stato comunitario».

A questo proposito il compagno Giuliano Pajetta, responsabile della sezione emigrazione del PCI ha detto: «Gli emigrati non si sono sentiti e non si sentono cittadini europei. Siano però convinti che questa Europa può essere cambiata nel senso di avere una guida nelle forze popolari e democratiche. E' in questo spirito che intendiamo interessare i lavoratori emigrati alle elezioni europee. La campagna elettorale può rappresentare la grande occasione per porre di fronte a tutta l'opinione pubblica europea e italiana i difficili problemi dell'emigrazione». Anche l'on. Franco Poschi ha affermato che occorre dare alla CEE «un volto nel quale le masse popolari possano riconoscersi». La relazione del sottosegretario all'emigrazione, piuttosto ampia, è apparsa a molti esclusiva, ha trattato molti argomenti, restando però nel generico per quanto riguarda gli impegni concreti del governo. Da cinque anni, ha ricordato il rappresentante del governo, assistiamo a un'inversione di tendenza nei processi migratori, anche se ancora per alcuni anni vi sarà un eccesso di offerta di manodopera in Europa (dall'85 invece la situazione dovrebbe modificarsi).

Il governo svolge ora una azione più insistente sul piano degli accordi bilaterali. Siamo stati e rimaniamo per un collegio unico nazionale: mi pare più giusto, più vantaggioso per i partiti cosiddetti minori, e non moltiplica le difficoltà che vi sono per il voto europeo. Circa la possibilità di votare sul posto poi, noi insistiamo sulle garanzie, perché se ha un senso il voto europeo è appunto quello che gli emigrati sentano che vi è del «nuovo». Chi parla di «accontentarsi», riconosce una condizione di inferiorità che è esattamente il contrario di quanto è necessario fare per l'Europa. Dobbiamo invece impegnarci tutti perché la campagna elettorale europea possa veramente interessare gli emigrati e tutti i lavoratori loro vicini, sia per la tematica che per le forme stesse del voto. Un compito particolare spetta, ha continuato Pajetta, ai nostri compagni socialisti, ai nostri amici socialdemocratici e DC che fanno parte di partiti cosiddetti europei e che possono ottenere dai loro colleghi di altri paesi un ben diverso impegno sui diritti dei nostri lavoratori. «Si è chiaro — ha concluso Pajetta — che per parte nostra ci battiamo perché siano riconosciuti ed estesi i diritti civili e politici degli emigrati e contro ogni tentativo di accettarne uno stato di inferiorità».

Il governo svolge ora una azione più insistente sul piano degli accordi bilaterali. Siamo stati e rimaniamo per un collegio unico nazionale: mi pare più giusto, più vantaggioso per i partiti cosiddetti minori, e non moltiplica le difficoltà che vi sono per il voto europeo. Circa la possibilità di votare sul posto poi, noi insistiamo sulle garanzie, perché se ha un senso il voto europeo è appunto quello che gli emigrati sentano che vi è del «nuovo». Chi parla di «accontentarsi», riconosce una condizione di inferiorità che è esattamente il contrario di quanto è necessario fare per l'Europa. Dobbiamo invece impegnarci tutti perché la campagna elettorale europea possa veramente interessare gli emigrati e tutti i lavoratori loro vicini, sia per la tematica che per le forme stesse del voto. Un compito particolare spetta, ha continuato Pajetta, ai nostri compagni socialisti, ai nostri amici socialdemocratici e DC che fanno parte di partiti cosiddetti europei e che possono ottenere dai loro colleghi di altri paesi un ben diverso impegno sui diritti dei nostri lavoratori. «Si è chiaro — ha concluso Pajetta — che per parte nostra ci battiamo perché siano riconosciuti ed estesi i diritti civili e politici degli emigrati e contro ogni tentativo di accettarne uno stato di inferiorità».

«C'è un ritardo per la legge elettorale, dovuto agli intrighi e ai dissensi da noi più volte denunciati circa la divisione dei collegi. Siamo stati e rimaniamo per un collegio unico nazionale: mi pare più giusto, più vantaggioso per i partiti cosiddetti minori, e non moltiplica le difficoltà che vi sono per il voto europeo. Circa la possibilità di votare sul posto poi, noi insistiamo sulle garanzie, perché se ha un senso il voto europeo è appunto quello che gli emigrati sentano che vi è del «nuovo». Chi parla di «accontentarsi», riconosce una condizione di inferiorità che è esattamente il contrario di quanto è necessario fare per l'Europa. Dobbiamo invece impegnarci tutti perché la campagna elettorale europea possa veramente interessare gli emigrati e tutti i lavoratori loro vicini, sia per la tematica che per le forme stesse del voto. Un compito particolare spetta, ha continuato Pajetta, ai nostri compagni socialisti, ai nostri amici socialdemocratici e DC che fanno parte di partiti cosiddetti europei e che possono ottenere dai loro colleghi di altri paesi un ben diverso impegno sui diritti dei nostri lavoratori. «Si è chiaro — ha concluso Pajetta — che per parte nostra ci battiamo perché siano riconosciuti ed estesi i diritti civili e politici degli emigrati e contro ogni tentativo di accettarne uno stato di inferiorità».

Una nota della FLS

Perché il 7 scioperano i lavoratori della RAI

ROMA — La federazione dei lavoratori dello spettacolo (FLS) si è incontrata con il consiglio d'amministrazione della RAI per illustrare il movimento ad indire lo sciopero di 24 ore del 7 novembre. La FLS ha espresso i gravi preoccupazioni per il futuro dell'azienda e della concorrenza, sottoposte ad attacchi che vengono da potenti gruppi economici che chiaramente puntano nel settore dell'audiovisivo e della comunicazione. Dopo aver stigmatizzato «l'incapacità della dirigenza aziendale di costruire un rapporto adeguato con il sindacato», la segreteria della FLS invita tutti i lavoratori a partecipare compatto allo sciopero del 7.

si è spesso confuso con quello di «pluralità delle strutture» il sindacato ha sottolineato come la «stessa politica produttiva non sia stata innovata, determinando così uno scadimento qualitativo della produzione». «C'è — hanno detto ancora i dirigenti sindacali — il rischio di una paralisi dell'azienda e di dare un'immagine che potrebbe essere strumentalizzata dai nemici del servizio pubblico». Dopo aver stigmatizzato «l'incapacità della dirigenza aziendale di costruire un rapporto adeguato con il sindacato», la segreteria della FLS invita tutti i lavoratori a partecipare compatto allo sciopero del 7.

«C'è un ritardo per la legge elettorale, dovuto agli intrighi e ai dissensi da noi più volte denunciati circa la divisione dei collegi. Siamo stati e rimaniamo per un collegio unico nazionale: mi pare più giusto, più vantaggioso per i partiti cosiddetti minori, e non moltiplica le difficoltà che vi sono per il voto europeo. Circa la possibilità di votare sul posto poi, noi insistiamo sulle garanzie, perché se ha un senso il voto europeo è appunto quello che gli emigrati sentano che vi è del «nuovo». Chi parla di «accontentarsi», riconosce una condizione di inferiorità che è esattamente il contrario di quanto è necessario fare per l'Europa. Dobbiamo invece impegnarci tutti perché la campagna elettorale europea possa veramente interessare gli emigrati e tutti i lavoratori loro vicini, sia per la tematica che per le forme stesse del voto. Un compito particolare spetta, ha continuato Pajetta, ai nostri compagni socialisti, ai nostri amici socialdemocratici e DC che fanno parte di partiti cosiddetti europei e che possono ottenere dai loro colleghi di altri paesi un ben diverso impegno sui diritti dei nostri lavoratori. «Si è chiaro — ha concluso Pajetta — che per parte nostra ci battiamo perché siano riconosciuti ed estesi i diritti civili e politici degli emigrati e contro ogni tentativo di accettarne uno stato di inferiorità».

Pier Giorgio Betti

Riunita a Como il «internazionale» democristiano

CADENABRIA — E' in corso a villa Collina un summit internazionale democristiano. Vi prendono parte insieme agli italiani Andreotti, Zaccagnini, Fanfani, Piccoli e Rumor (presidente dell'Internazionale dei dirigenti dei maggiori partiti «affiliati» di tutto il mondo, dai tedeschi ai cileni).

Il vertice, che si concluderà oggi, si sta svolgendo nel più stretto riserbo, e secondo un ordine del giorno pre-costituito. Andreotti ha detto che si tratta di un incontro «di fratri e scudieri» e di «minimizzare» (cioè le elezioni europee), per una riflessione circa la «presentazione esteriore» delle posizioni democristiane, soprattutto nei paesi del terzo mondo.

Sciopero scolastico: non tutti d'accordo i sindacati autonomi

ROMA — Frattura nel sindacato autonomo della scuola? Sembra che si stia formando una forte organizzazione di tipo autonomo, si è dissociata dal pesante programma di sciopero proclamato nei giorni scorsi dallo Snafr, dichiarato e inclinatissimo a discriminare e incrinare l'unità della categoria della scuola.

Reggio C.: unanime condanna per il ferimento di 2 coloni

La reazione in tutti gli ambienti politici e sindacali reggini è stata unanime. La Confcoltivatori ha pubblicamente chiesto la punizione «con il massimo rigore» dell'esecutore materiale e dell'ispiratore del gravissimo fatto di sangue. Per impedire che nelle campagne prevalgano un clima di sopraffazione e di arbitrio e metodi di lotta di stampo mafioso è necessario intensificare «la lotta per il superamento degli arcacati contratti agrari, fonte di litigio e di scontri al rinnovamento dell'agricoltura»; approvare con la massima tempestività «la legge Scarpatura» che ha spartito i campi di fucile Demetrio Giordano (già arrestato e trasferito alle carceri), uomo di fiducia dei proprietari del feudo di Baracca che voleva impedire allo Scarpatura l'accesso nella colonia.

Aggrediti per cacciarsi dal fondo

La reazione in tutti gli ambienti politici e sindacali reggini è stata unanime. La Confcoltivatori ha pubblicamente chiesto la punizione «con il massimo rigore» dell'esecutore materiale e dell'ispiratore del gravissimo fatto di sangue. Per impedire che nelle campagne prevalgano un clima di sopraffazione e di arbitrio e metodi di lotta di stampo mafioso è necessario intensificare «la lotta per il superamento degli arcacati contratti agrari, fonte di litigio e di scontri al rinnovamento dell'agricoltura»; approvare con la massima tempestività «la legge Scarpatura» che ha spartito i campi di fucile Demetrio Giordano (già arrestato e trasferito alle carceri), uomo di fiducia dei proprietari del feudo di Baracca che voleva impedire allo Scarpatura l'accesso nella colonia.

Advertisement for Gondrand trucks. Text: «tu esporti in URSS - o vorresti farlo? Ti occorre Gondrand (e non solo per trasportare)». Includes image of a truck and contact information for Gondrand.

Enzo Lacaria

Mario Passi

Enzo Lacaria

Mario Passi

Mario Passi